

Storia

Da domani nella dimora dogale di Passariano "Guerra all'Arte!", la mostra che racconta le attività della Soprintendenza per sottrarre molte opere mobili dai bombardamenti Alleati

I "Monuments men" salvarono a Villa Manin i tesori d'arte della regione

L'ESPOSIZIONE

Paolo Marcolin

Se le opere d'arte della nostra regione non sono andate distrutte dalla furia della guerra, o trafugate e disperse altrove, lo si deve a un pugno di uomini che affrontarono una missione delicata e difficile, quella di salvare la bellezza. Non avevano armi e non indossavano una divisa. Erano archeologi, storici dell'arte, architetti. Un piccolo drappello di funzionari statali che, a differenza dei più celebri 'Monuments men' che, capitanati da George Clooney, nell'omonimo film dovevano ritrovare le opere d'arte trafugate dai nazisti nei paesi europei invasi, dovevano proteggere i beni presenti sul territorio della regione dai bombardamenti degli Alleati e, dopo l'otto settembre, lavorare di concerto con gli occupatori tedeschi.

Un compito non sempre facile, condotto con abile diplomazia da chi li guidava, il Soprintendente ai monumenti di Trieste, Fausto Franco. Che, avvalendosi della collaborazione del direttore dei Civici Musei di Udine, Carlo Sameda **de Marco**, riuscì non senza sforzi a mantenere qua-

co della regione.

A questa vicenda, finora non molto conosciuta al grande pubblico, è dedicata la mostra 'Guerra all'Arte!' che, negli spazi di Villa Manin di Passariano racconterà, da domani al 15 maggio, le diverse attività svolte dalla Soprintendenza in quel frangente e documenterà i danni subiti dai monumenti della regione. Curata da **Roberto Cassanelli e Rossella Scopas Sommer (catalogo edito da Forum, pagg. 382, 35 euro)** l'esposizione si avvale di sessanta immagini provenienti dagli archivi fotografici della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, che documentano le fasi della movimentazione delle opere d'arte dalle zone a rischio ai centri di raccolta.

Quello dei beni artistici messi in salvo dalla guerra è un tema che in questi ultimi anni suscita interesse e ricerche. Sulle orme della mostra 'Sauver un peu la beauté du monde', allestita in Francia al castello di Chambord, dove durante la seconda guerra mondiale furono ricoverati i capolavori del Louvre, in questi giorni è in corso Roma, alle Scuderie del Quirinale (fino al 10 aprile), la mostra 'Arte liberata 1937-1947, i capo-

lavori salvati dalla guerra'.

Per provare a immaginare quale potrebbe essere stato il disastro per il patrimonio cul-

turale della nostra regione se non ci fosse stata una adeguata struttura a farsene carico, si pensi che le truppe tedesche usarono le statue di Villa Manin come bersaglio per le esercitazioni con le mitragliatrici. Proprio il grande complesso settecentesco di Passariano venne scelto, una volta entrata in guerra l'Ita-

lia, per radunare le opere d'arte mobili che dovevano essere protette dal rischio dei bombardamenti.

Quella di Villa Manin non fu una scelta facile. Molti elementi giocavano contro, come il fatto di essere vicina a obiettivi sensibili e a non molta distanza dalla Jugoslavia, che al momento era però ancora fuori dalla guerra. I trasporti delle opere, tutte racchiuse in casse accompagnate dagli ispettori onorari com-

petenti per territorio, furono affidati alla ditta Roiatti di Udine. In soli quindici giorni furono trasportate, provenienti anche dall'Istria, ben 248 casse. Opere d'arte di provenienza pubblica ma anche privata. Come quelle dei



si intatto il patrimonio artisti-

principi Torre e Tasso, che avevano stipato 80 casse con alcuni preziosi beni del loro castello di Duino.

Le opere d'arte, imballate, "furono racchiuse in speciali autofurgoni", si legge nel diario di Franco, "muniti dei mezzi di estinzione e di protezione che la moderna tecnica consiglia". Alla fine delle operazioni, che durarono fin quasi la vigilia del 25 luglio, le casse ammontavano a 518. La villa, su cui era stato collocato un "parafulmine radioattivo" (così ancora Franco), era attrezzata con i più moderni sistemi di estinzione e sorvegliata costantemente da un drappello di militari. Ma dopo l'otto settembre anche questa collocazione si rivelò troppo esposta e insicura e, restituite parte delle opere ai legittimi proprietari, si trasferì quanto rimasto a San Daniele del Friuli, nei locali messi a disposizione dalla principessa Cristiana di Windisch Graetz Florio.

Durante l'occupazione tedesca, il Friuli, la Venezia Giulia, comprese l'Istria e la provincia di Fiume vennero inserite nel Litorale adriatico e la tutela delle opere d'arte venne divisa tra la Soprintendenza ai monumenti che dipendeva dal ministero dell'Educazione nazionale della Repubblica Sociale e il Denkmalschutz dipendente dal supremo commissariato della Carinzia, con sede a Udine. Alla fine della guerra, grazie all'opera di quei provetti Monuments men, il bilancio fu più che soddisfacente. "Il patrimonio artistico e archivistico della regione è uscito quasi del tutto salvo dall'immane prova", scrive nel suo diario Franco, e lo si sente respirare di sollievo per lo scampato pericolo. —



La ditta **udinese** Roiatti curò il trasporto delle opere d'arte





Dal catalogo (Forum) alcune immagini della mostra a Villa Manin sul salvataggio delle opere d'arte mobili da parte della Soprintendenza